

Il governo fa un pasticcio sui bonus

La retroattività del decreto anti-frodi mette a rischio gli sconti sull'edilizia già ottenuti. Tributaristi e imprese: «Salta tutto»
L'assegno unico, a differenza degli altri aiuti non una tantum, finirà anche agli stranieri residenti in Italia solo da due anni

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) per accontentare la sinistra, e tentare di evitare la pioggia di ricorsi già vista col bonus bebè e l'assegno di maternità (che però sono una tantum), l'esecutivo ha deciso che il nuovo assegno unico per i figli potrà essere incassato anche dagli stranieri che risiedono in Italia da appena due anni, tempo non sufficiente neanche ad ottenere il permesso di lungosoggiornanti.

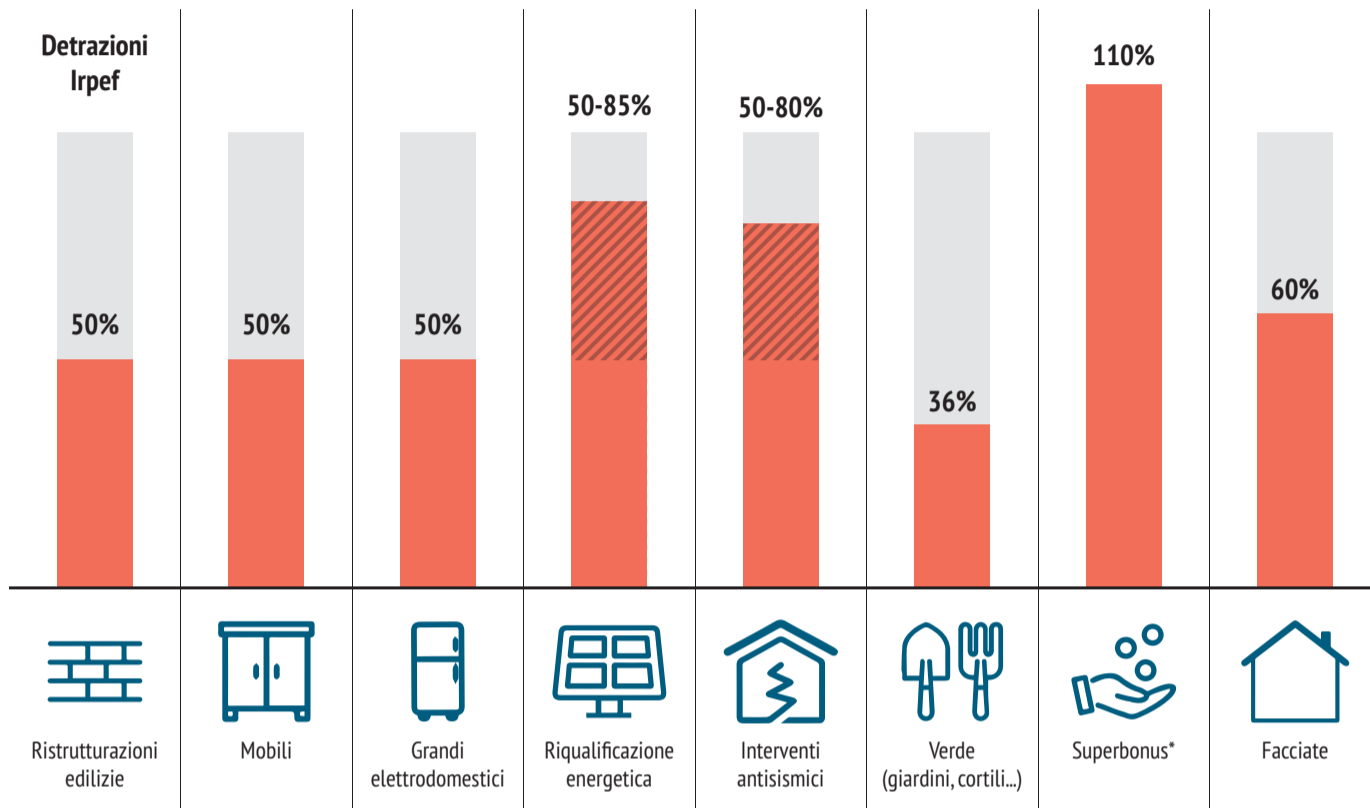
Andiamo per ordine. Ad inguaiare i proprietari di casa è il decreto antifrode varato dal governo la scorsa settimana e approvato a tempo di record in Gazzetta ufficiale. La norma, senza entrare nei tecnicismi, estende il visto di conformità e le asseverazioni, ora previste solo per il superbonus al 110%, a tutti gli sconti fiscali sull'edilizia. Da quelli per i mobili a quelli per le facciate, fino a quelli ormai classici per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica. Già così, la decisione ha lasciato un po' perplessi gli addetti ai lavori. Per evitare che qualcuno sottragga soldi all'erario accumulando crediti fiscali su interventi fittizi, il governo ha scelto di aumentare a dismisura il carico di burocrazia (e quindi anche di oneri per il richiedente) che è necessario superare per ottenere l'agevolazione. Questo renderà gli sconti meno appetibili e produrrà un'inevitabile calo dei beneficiari.

OSTACOLI

Ma non è tutto. Oltre a gettare un po' di ostacoli sulle nuove pratiche, infatti, il decreto, per l'ennesima volta fregandosi dell'ormai inutile statuto del contribuente, ha stabilito che le nuove regole debbano valere anche per il passato. In

I BONUS CASA

Agevolazioni che dovrebbero essere rifinanziate nella legge di Bilancio



*proroga per i condomini e, con molte limitazioni, per le case unifamiliari

L'EGO - HUB

OGGI IN CDM



Il ministro Daniele Franco porta oggi in Cdm il testo sull'assegno unico per i figli che azzererà tutte le altre agevolazioni fiscali attualmente in vigore

altre parole, la norma è retroattiva e sarà applicabile anche su tutte le richieste già effettuate. Che non sono poche. Al 30 settembre, infatti, escludendo il superbonus al 110%, che ormai viaggia sui 10 miliardi, ci sono circa 12 miliardi di crediti relativi a tutti gli sconti edilizi attualmente disponibili.

A spiegare quali saranno gli effetti ci hanno pensato ieri gli avvocati dell'Istituto nazionale tributaristi. «Con tale intervento normativo», avvertono, «vengono bloccati di fatto gli interventi in essere e quelli per cui era stato raggiunto un accordo per lo sconto in fattura o la cessione del credito». In pratica, c'è il rischio che molti proprietari di casa si vedano costretti a restituire i soldi alla ditta che

ha anticipato il credito fiscale. In più, «con l'estensione del visto di conformità gli intermediari fiscali abilitati che sino al 10 novembre hanno gestito le comunicazioni telematiche per conto dei propri assistiti, ma non essendo ancora inspiegabilmente autorizzati all'apposizione del visto di conformità formale, subiranno un danno economico». Per quanto riguarda «i piccoli interventi edilizi, i nuovi costi derivanti da certificazione ed asseverazione, riducono o vanificano i vantaggi dei bonus, con inevitabile perdita di attività soprattutto delle imprese di minori dimensioni». Insomma, un pasticcio epocale. Come confermano anche da FederlegnoArredo: «La macchina si è bloccata e, come

spesso accade in questo Paese, l'applicazione pratica di principi giusti finisce per generare burocrazia e incertezza. Riteniamo sproporzionata sia per le procedure, che per i costi, l'introduzione dell'asseverazione tecnica per i piccoli interventi tipici dell'ecobonus e dei bonus ristrutturazioni». Identica la posizione della Cna di Firenze: «Buono l'intento, pessima l'attuazione, con un aggravio di burocrazia ed effetti che stanno paralizzando i cantieri. Tutto ciò non solo per lavori futuri, ma anche per quelli già contrattualizzati e definiti».

E arriviamo al tanto atteso bonus figli. Il decreto legislativo sull'assegno unico, che costa 15 miliardi nel 2022 e quasi 20 a regime, sarà oggi sul tavolo

del Consiglio dei ministri. Secondo quanto emerge dalla bozza l'importo per ciascun figlio minore è di 175 euro mensili, in misura piena per un Isee pari o inferiore a 15 mila euro. Per livelli superiori l'assegno si riduce gradualmente fino a raggiungere un valore di 50 euro con un Isee da 40 mila euro in su. Per i figli maggiorenni il sussidio ammonta a 85 euro che si riduce a 25 con un Isee da 40 mila euro e verrà percepito fino ai 21 anni.

GROVIGLIO

Poi c'è un groviglio di misure ad hoc, per le famiglie numerose, quelle con figli disabili, le mamme giovani. E, infine, per chi prende il reddito di cittadinanza e gli stranieri. I primi, a differenza di tutti gli altri, non dovranno neppure sforzarsi di fare richiesta, i soldi arriveranno in automatico. I secondi, invece, per usufruire del bonus dovranno risiedere in Italia da almeno due anni.

Il che è curioso, perché il tempo è troppo risicato per circoscrivere la platea, come dovrebbe essere per le misure non una tantum, a chi ha il permesso di soggiorno lungo, che richiede almeno 5 anni, ed è troppo lungo per essere sicuri che sulla norma non arrivi la solita pioggia di ricorsi che (con lo zampino della Corte di giustizia Ue, che si è espressa lo scorso settembre) ha già costretto il governo a concedere tutti i vari bonus legati agli infanti (che saranno assorbiti dall'assegno unico) a chi ha la carta di soggiorno anche da qualche ora. Insomma, anche qui il pasticcio è assicurato. Così come la beffa per il ceto medio, che si vedrà erogare 50 euro in cambio dell'azzeramento di tutte le attuali detrazioni per i figli a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beffa per la sicurezza sul lavoro

L'Inail ha 33 miliardi ma non può usarli

Avete presente i politici che ogni giorno si stracciano le vesti per i morti sul lavoro, promettendo più impegno e risorse? Bene, sentite questa. «Le somme non utilizzate dall'Inail restano depositate nella Tesoreria Centrale dello Stato (senza fruttare interessi); la liquidità giacente alla data del 31 dicembre 2020 ammontava a circa 33 miliardi e 339 milioni di euro». A sottolinearlo è stato ieri il presidente del Civ dell'Inail, Giovanni Luciano, presentando il rapporto di fine consiliazione 2017 - 2021. Le entrate ammontano a 11,021 miliardi di euro, le uscite a 9,471 miliardi, ha spiegato Luciano, «con un avanzo di 1,549 miliardi di euro. Con un ulteriore accumulo di 6,195 miliardi che sommati ai

20,235 miliardi dal 2001 fanno, alla fine del 2020, la somma gigantesca di 26 miliardi e 430 milioni di euro in 20 anni». «Siamo consapevoli - ha spiegato Luciano - che le entrate non sono solo determinate dalla riscossione delle tariffe (più di 8 miliardi annui), che lo Stato concorre con una cifra di circa 700 milioni e che l'Istituto è una assicurazione e come tale è tenuto a garantire i suoi obblighi nei confronti dei propri assicurati tramite la cosiddetta sostenibilità attuariale, garantita da adeguate riserve tecniche. Ciò detto non va però sottaciuto quanto appaia davvero eccessivo il volu-

Il tesoretto

LIQUIDITÀ

La liquidità giacente alla data del 31 dicembre 2020 ammontava a circa 33 miliardi e 339 milioni di euro.

COPERTURA

Negli ultimi due anni la Ragioneria dello Stato ha bocciato degli interventi su alcuni miglioramenti delle prestazioni economiche da 50 milioni l'anno per "mancanza di copertura".

me di questi accantonamenti in liquidità». L'auspicio di Luciano è che, almeno, si possa ragionare su come queste potenzialità del bilancio potessero garantire una maggiore equità tra tariffe e prestazioni. «Un equilibrio», ha spiegato, «che non è stato ancora raggiunto. La vicenda della mancata riduzione della franchigia per accedere alle prestazioni economiche ne è un esempio eclatante».

L'Istituto, sia nel 2020 che nel 2021, ha ricordato il presidente del Civ Inail, ha promosso uno specifico emendamento di modifica al Dpr 1124/19655, «al fine di un par-

ziale accoglimento dell'indirizzo formulato dal Civ teso ad un miglioramento delle prestazioni economiche, prevedendo l'estensione del danno biologico in capitale anche alle menomazioni, oggi in franchigia, del 4 e 5 %». In entrambi i casi l'emendamento non ha visto la luce in quanto è stato bocciato dalla Ragioneria generale dello Stato «per mancanza di copertura». Ora, è bene sapere, ha concluso Luciano, «che questo piccolo passo verso il miglioramento delle prestazioni a favore di gente che si infortuna o che si ammalia al lavoro, tra cui moltissimi con postumi da Long Covid, costa meno di 50 milioni all'anno». Con 33 miliardi di liquidità, c'è da strabuzzare gli occhi.